

POSTFAZIONE

di Gianni Bondini

Mandare in archivio pregiudizi e retorica

L'Italia e il Coni non dispongono di un Archivio centrale o nazionale. Perciò non sono in grado di soddisfare i bisogni di approfondimento, di chiarimento culturale o di semplice e legittima curiosità di chi studia il fenomeno sportivo. Non trovate che questa sia una carenza assurda? Come è assurdo che la Società italiana di storia dello sport (Siss) continui a dannarsi nell'elaborazione di questo numero dei suoi Quaderni, pur non avendo ricevuto il riconoscimento dal Coni come "Ente benemerito". Non è compito mio rispondere, ma ritengo di stimolare la riflessione.

Quando mi è stato chiesto di "postfazionare" (che brutto neologismo) il Quaderno Siss n. 2, francamente, sono stato colpito da due sensazioni. La prima è stata di grande vanità, per trovarmi a fianco dell'*intelligentia* dello sport. La seconda mi spinge a criticare l'Istituzione sportiva, per la clandestinità di questo tipo di iniziative, mentre poi si resta all'ombra di convegni in cui ci si riempie la bocca con giudizi del tipo: «Chi non ha memoria vivrà un incerto futuro». Appunto, basta incentivare i custodi di questa memoria. Ma siamo obbligati a fare delle riflessioni sulla nostra società e sulle sue regole. Così passando da un ricordo a una constatazione, è logico affermare che siamo degli inguaribili illusi. Perché? È consequenziale che vada così in un paese dove la Costituzione, considerata ancora oggi tra le più organiche e avanzate, non affronta il problema dell'attività agonistica, mentre regola qualsiasi altro impegno degli italiani, e addirittura nei suoi 139 articoli non c'è mai la parola "sport". Se la Legge più importante ignora lo sport, perché meravigliarsi che non ci sia un museo, un archivio e una biblioteca sportiva funzionante? Perché chiedersi come si possa ignorare la mancanza di un Polo culturale dello sport? A fronte di un finanziamento pubblico di oltre 400 milioni di euro. Ci basta essere nel G 10 del medagliere olimpico, che volete che sia l'assenza di un organico e aggiornato protocollo dello sport nella scuola! E, ancora, si fa dell'allarmismo pensando che le giovani generazioni sono destinate a un futuro di obesità e di ignoranza. Ragazze e ragazzi immersi nella multimedialità che alla domanda «Chi è Livio Berruti» o «Qual è la specialità agonistica che si disputa con la palla ovale» rispondono con uno sconfortante «Boh!». Senza memoria si programma un futuro molto stentato. Non si studiano gli errori fatti per superarli né si esaminano i successi per ripeterli. Si vive alla giornata di un ristretto presente.

È meritorio, nonostante questo sconcertante panorama culturale, che la Siss caparbiamente continui a impegnarsi, come fa dando alle stampe questo numero dei suoi Quaderni, per spiegare, per convincere e perché si realizzino strutture come l'Archivio

centrale dello sport e una biblioteca collegata. Nella illusione condivisa che un Polo culturale del Coni non sia solo un valore aggiunto ma sia realizzato col contributo privato. La storia e le storie dello sport possono far nascere o accrescere il desiderio della “conoscenza” anche in quanti finora sono stati lontanissimi dall’*habitat* sportivo o sono degli sportivi in poltrona.

In questo impegno culturale per la realizzazione di una “memoria collettiva” dello sport, bisogna partire dall’esistente che fotografa come a livello privatistico e/o archivistico statale, lo sport si sia disperso in mille rivoli. Senza mancare di riconoscenza verso quei privati e quelle istituzioni che hanno messo in salvo spezzoni di storia sportiva. Quello che si dovrebbe realizzare è una riproduzione multimediale di questo patrimonio parcellizzato. Da parte di chi? La risposta è spontanea e quanto mai logica: da parte del Comitato olimpico nazionale che, dalla lettura del programma del presidente Giovanni Malagò, vuole ribaltare questo stallo culturale. Nella speranza che per il suo centenario, nel 2014, si possa constatare che il Coni ha cominciato a raccogliere e a diffondere i frammenti della propria storia. Uno dei maggiori studiosi del linguaggio, Tullio De Mauro, ha affermato che la chiarezza è fondamentale per la conoscenza. Ciò è applicabile anche allo sport: sempre più trasparente sfruttando la memoria per non ripetere gli errori di un passato, spesso volutamente dimenticato.